

progetto g.g.

VALENTINA VUOLE

piccola narrazione per attrici e pupazzi

con *Consuelo Ghiretti e Francesca Grisenti*

pupazzi *Ilaria Commisso*

scene e luci *Donatello Galloni* decorazioni *Emanuela Savi*



Replica per le scuole materne e primarie prevista per venerdì 16 marzo 2018

Lo spettacolo

Questa è la storia semplice di una bambina. Che è anche una principessa. Lei ha tutto. Vive in un posto sicuro, dove non manca niente. Ma è sempre arrabbiata e urla, urla sempre, perché tutto vuole sempre di più. Valentina Vuole. Forse le manca qualcosa. Ma cosa non sa. E i grandi? Sembrano non capire. A volte la cosa più importante è anche la più difficile da vedere e da trovare. E per farlo Valentina dovrà cercare nel mondo, perché è lì che bisogna andare per diventare grandi. **VALENTINA VUOLE** è favola di desideri e sogni. Vizi, capricci e regole. E del coraggio che i piccoli e i loro grandi devono avere per poter crescere. Una storia di gabbie che non servono a niente, di frulli di vento e di libertà.

La ricerca

VALENTINA VUOLE nasce da un progetto di ricerca teatrale che ha voluto indagare il tema delle regole e della libertà. Il progetto ha portato alla realizzazione di laboratori teatrali rivolti ai bambini dai 3 agli 8 anni, che ci hanno permesso di guardare al mondo delle regole e al delicato rapporto tra grandi e piccoli attorno al senso di libertà.

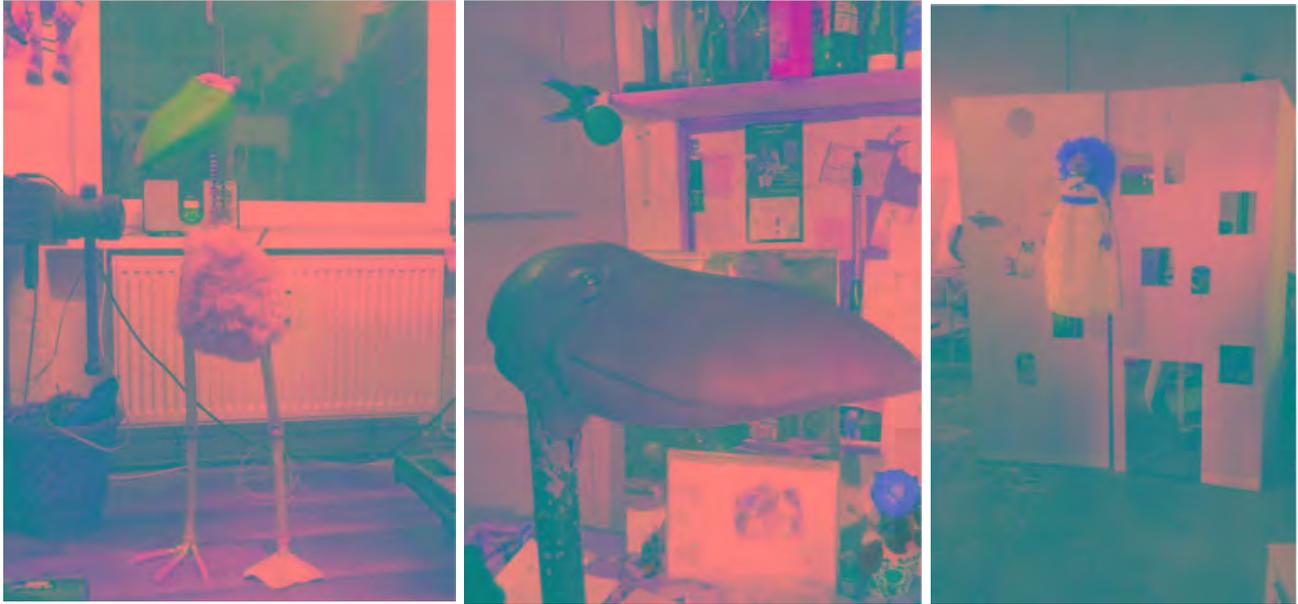
Abbiamo ascoltato quello che i bambini hanno da dire, abbiamo guardato il loro punto di vista, ricercando nel loro immaginario le tante soluzioni possibili. E come sempre lo sguardo attento dei bambini ci ha suggerito risposte. Il progetto ci ha condotto a lavorare con le mamme e i papà, attraverso un percorso laboratoriale che ha permesso di indagare, all'interno del mondo genitoriale, i temi affrontati con i bambini. Tutti i materiali raccolti ci hanno portato alla messa in forma dello spettacolo: una favola di grandi e di piccoli. Di paura e di coraggio. Dell'importanza dell'ascoltare e del guardare davvero negli occhi. Una favola di quello che i bambini ci hanno raccontato a proposito della libertà.

I pupazzi e la scena

Per realizzare questo spettacolo abbiamo collaborato con artisti e artigiani che, attraverso le loro mani fidate ed esperte, hanno fatto prendere vita e forma alle nostre parole e ai nostri significati. Alla nostra storia.

Il lavoro drammaturgico si è sviluppato di pari passo con il lavoro di costruzione dei pupazzi e delle scene. Abbiamo raccontato a Ilaria Commisso e Donatello Galloni, quello che volevamo dire. Abbiamo raccontato la storia di Valentina e dell'Uccello Che Parla. Abbiamo restituito loro le parole dei bambini attorno alla libertà. Le nostre mani, si sono impastate con le loro. Il lavoro attoriale è avanzato al fianco della costruzione dei pupazzi e delle scene.

Ilaria è la mamma dei nostri pupazzi. Donatello lo scultore della nostra scena. Nella ricerca estetica, nelle scene, i costumi, i materiali, abbiamo attinto dal Giappone e ricercato nell'oriente forme e suoni. La scena riproduce l'interno di una casa, che forse è anche una gabbia e forse è anche *“una voliera così grande che ci si può abitare dentro”*.



Le gabbiette di legno, le abbiamo trovate ad Honk Kong, all'interno del Yuen Po Street Bird Garden, un giardino pieno di piccole gabbie in cui gli uomini del posto passano il tempo a sistemare gli uccelli in gabbia, *“uccelli di ogni forma e dimensione, di ogni tipo. Uno per ogni gabbia”*.

I pupazzi sono i preziosi protagonisti di questa storia, *“capaci di guardarsi davvero negli occhi”*, disegnati e costruiti a partire dai disegni dei bambini e da quello che i bambini ci hanno raccontato e ci hanno fatto vedere a proposito dei protagonisti della nostra storia. Le attrici sono narratrici, presenze adulte, esecutrici al servizio della storia. Sono La Mamma, personaggio contraltare di Valentina, figura di contrapposizione e di scontro, dalla quale bisognerà separarsi, per andare in giro per mondo e per iniziare il proprio viaggio. Un viaggio che farà crescere Valentina e anche la sua mamma, attraverso il coraggio di andare, rompere le gabbie e imparare la libertà.



Note di regia. La libertà

“Si è liberi quando si fanno le cose piccole. E quando si fanno le cose da soli.”

Volevamo raccontare una storia di libertà. E abbiamo chiesto ai bambini come potevamo fare. Abbiamo chiesto ai piccoli quando sono liberi, e quando non lo sono. E soprattutto che cosa è la libertà. Gli abbiamo chiesto di farcela vedere. La loro libertà è nel rapporto con i loro grandi. Così abbiamo guardato a quel rapporto. Abbiamo chiesto alle mamme e ai papà quali sono le più grandi paure; abbiamo giocato alla *mamma cattiva* e ai *bambini cattivi*. Con i grandi e con i piccoli. Abbiamo lavorato sui gesti e il corpo *dei cattivi*. Abbiamo lavorato sulla rabbia, e sul volere così tanto una cosa fino a non poterne più. Abbiamo lavorato sulla libertà e sulla *non libertà*. Sul *“volere così tanto una cosa da scappare, per andare a prenderla da soli”*. Sui segreti da non dire. Abbiamo lavorato sui bravi bambini, sui NO e sui SI incondizionati *“che non servono a niente”*. Abbiamo lavorato sui sogni.

Ogni bambino ci ha permesso di conoscere qualcosa in più di Valentina e della sua Mamma, di ritagliare e affinare il loro carattere, il loro modo di stare, di parlare, di muoversi. Durante le prove, abbiamo lavorato il personaggio della mamma a partire dalla protagonista de *Lo Strappacuore* di Boris Vian: la mamma Clementina. Una figura che ci ha guidate fin dall’inizio della ricerca. Abbiamo ritrovato Clementina nelle parole dei bambini e dei loro genitori. Nelle paure, nelle punizioni, nel tentativo di fare *il meglio che si può per essere una brava mamma*.

Nel romanzo di Vian, Clementina ama così tanto i suoi bambini che per proteggerli dal mondo finisce per chiuderli in una gabbia. Li ama così tanto che pensa *“bisognerebbe tenerli dentro un possente forziere, come si conservano sempre i gioielli di gran prezzo. Per loro sono necessari degli*

scrigni di forza illimitata, indistruttibili e duri come le ossa del tempo”.

Non a caso i bambini di cui ci parla Vian nel suo romanzo, hanno un dono speciale: *“possono saper volare”*. Ma passano il tempo a *“giocare di far finta di non saper volare”* perché qualcuno ha detto loro che è pericoloso, che non si deve fare e insieme perché aspettano *“di saper volare proprio bene bene per fare una bella sorpresa alla loro mamma”*.

In fase di ricerca e nella costruzione dello spettacolo, abbiamo scelto di non parlare solo delle mamme, ma anche di tutte quelle *figure esecutrici*, alle quali spesso viene chiesto di sostituirsi ai genitori. Nello spettacolo, compaiono due personaggi, ritagliati attorno alla figura degli adulti esecutori: arrivano per risolvere un problema, ma come tutti i facili risolutori, sostitutori della genitorialità, si rompono e si inceppano.

Durante i laboratori spesso le mamme ci dicono le loro preoccupazioni, ci chiedono aiuto, ci dicono che non sanno come fare: ci raccontano di quelle altre *brave mamme* che hanno figli perfetti, che non hanno dubbi, insicurezze e problemi. Di contro a questo *non saper come e cosa fare*, spesso i bambini ci raccontano e ci fanno vedere la loro solitudine.

Ci siamo interrogate. Abbiamo voluto ascoltare Umberto Galimberti dire che *“in questa ricerca di perfezione, in questo tempo frenetico, alla rincorsa dell’ideale della velocità e dell’efficienza, in questa Età della Tecne, nessuno si preoccupa di ascoltare davvero i bambini. Di guardarli davvero negli occhi”*. Lo abbiamo ascoltato dire che oggi sempre di più, c’è bisogno di ascolto, di fermarsi a guardare davvero negli occhi.

Lo stesso ci hanno detto i bambini: *“Se guardi negli occhi un bambino puoi capire se è felice o no. Se piange o no. Se è triste o solo. Se ride o se è arrabbiato. Se guardi negli occhi un bambino puoi capire i suoi sogni”* - Filippo e Eleonora, 6 anni. Per questo abbiamo scelto di dare vita a una piccola narrazione. Di raccontare la storia di una bambina messa in gabbia per essere protetta, e di una mamma che non sa cosa fare.

Non abbiamo soluzioni e risposte. Abbiamo una visione, che è in questa storia che vogliamo raccontare. Fin dall’inizio della ricerca stormo, ali, vento, gabbie, sono state parole che continuamente hanno risuonato. Ancor di più quando ci siamo ritrovate tra le mani la storia de *La Voliera D’Oro* di Anna Castagnoli. Abbiamo raccontato la storia ai bambini, chiesto dell’Uccello Che Parla e delle gabbie di Valentina. E ancora una volta i bambini ci hanno spiegato: *“La gabbia ci stringe e ci costringe, anche se è una gabbia piena d’amore, d’oro e d’argento”* - Cecilia, 8 anni. Proprio come la *bella gabbietta calda e piena d’amore* di cui ci scrive Vian.

Ricercando attorno a queste parole, abbiamo scelto una filastrocca di Bruno Tognolini, che nello spettacolo risuonasse come una ninna nanna, l’eredità magica capace di aprire Valentina al viaggio iniziatico. *“E’ tra le sbarre l’uccello in gabbia/ Come tra i denti le zitte parole/ E tra le dita la*

fredda sabbia/ E tra le nuvole lo spento sole/ Apri le dita, apri la bocca/ Apri la gabbia, frullo di vento/ Aria leggera il viso ti tocca/ Vola l'uccello, d'oro e d'argento/ Rompe col becco le nuvole a velo/ E un sole caldo appare nel cielo.”

L'Uccello Che Parla

Nella nostra storia, l'elemento magico è l'Uccello Che Parla. L'Uccello Che Parla, è l'uccello capace di guardare negli occhi e di dire la verità. Sussurrata, nell'orecchio. Come i segreti, come le cose che non si vorrebbero sentire. E' ispirato all'Uccello Belvedere di Italo Calvino, quello che fa attraversare il bosco, mettersi in viaggio per il mondo, superare le prove e diventare grandi. Ha la straordinaria capacità di parlare, racconta le cose che non vorremmo sentire, quelle che ci fanno rimanere di sasso, quello che non crediamo possibili: racconta la verità. Solo chi ha il coraggio di partire, lo vede e lo ascolta. Solo chi ha coraggio, ascolta la propria verità e impara la libertà. Valentina era sempre arrabbiata. A Valentina mancava qualcosa, ma cosa non sapeva. Mancava la libertà. E l'Uccello Che Parla gliela racconta. Tutta. Una notte, in un sogno bellissimo. Valentina è felice in sogno, e quando si sveglia ancora annebbiata, da quella verità caduta dall'alto e non immediatamente capita, vuole prolungare la felicità di quel momento. Vuole l'Uccello Che Parla, per tenerlo con sé, dentro all'unica gabbia del suo giardino rimasta vuota. Ma, come scrive Anna Castagnoli, *“la verità, così come l'amore, sono espressioni di un animo libero, pronto a spiccare il volo, svuotato dal desiderio. L'uccello che parla non si lascia mettere in gabbia, L'unica gabbia che lo può contenere è quella calda di un guscio d'uovo, metafora di futuro e di speranza”*. Per incontrare ancora una volta l'Uccello Che Parla, Valentina dovrà dare in cambio il suo il suo dire sempre di no, il suo volere tutto per sé, il suo essere sempre arrabbiata: dovrà mettersi in cammino e lasciare tutto questo per strada. Sarà Valentina stessa, in seguito all'incontro con l'Uccello Che Parla, ad intraprendere il suo viaggio, per diventare grande. Dopotutto, il coraggio non s'impara se non si attraversa il bosco. Se non si va *là fuori*. Alla fine, anche la Mamma ascolterà la verità di Valentina, il suo coraggio, la sua libertà. Anche lei incontrerà l'Uccello Che Parla. E inizierà il suo viaggio. Eccola la verità che farà prendere coraggio, partire e imparare la libertà.

Con questa storia ci facciamo veicolo di ciò che i piccoli ci hanno voluto dire a proposito della libertà. Non abbiamo soluzioni. Abbiamo raccolto vedute, visioni e immagini che abbiamo scelto di raccontarle. Questa è solo una delle tante possibili storie di regole e di libertà. La storia di Valentina. Quindi *“cercate solo di ascoltare, da qualche parte questa storia finirà”*.

La bibliografia di riferimento

La ricerca ci ha portato a guardare ai diversi approcci pedagogici, e a chi all'interno della letteratura ha affrontato questo delicato tema della regole e del senso di libertà. Nella creazione dello spettacolo abbiamo fatto particolare riferimento a: *Lo strappacuore*, B. Vian, Marcos, 2009 *Perché i bambini devono ubbidire?*. S. Dagerman, Iperborea, 2013 *Sorvegliare e Punire*, M. Foucault, Einaudi, 2014 *La voliera d'oro*, A. Castagnoli, C. Cneut, Topipittori, 2014 *I bambini sono cattivi*, V. Cuvellier, A. Guillerey, Sinnos, 2016

Le parole dei bambini

“Questo spettacolo voleva dire che non sempre bisogna volere tutto. Poi secondo me la mamma ha fatto un errore: l'errore era che rispondeva sempre sì a Valentina, e allora lei faceva così” *Simone, 7 anni*

“Questa favola parla di Valentina che voleva sempre tutto e di una mamma che obbediva sempre a Valentina” *Enrico, 7 anni*

“Valentina è uguale alla mia mamma. La mia mamma si chiama Valentina e anche lei vuole sempre tutto, urla per tutto e ha un sacco di scarpe. Abbiamo un armadio di scarpe, tutte sue, e anche una stanza piena. Però in fondo è buona e io le voglio bene” *Sophia, 7 anni*

“A un certo punto l'Uccello cantava la ninna nanna e Valentina si è svegliata e ha iniziato a danzare”

Alice, 6 anni

“Forse l'uovo è dell'Uccello che Parla, forse l'ha messo lì la mamma quando è andata via, o forse dentro all'uovo c'è un fratellino che deve nascere” *Anna, 6 anni*

“All'inizio Valentina apriva gli sportelli e urlava e diceva che voleva tutto: in quel momento a Valentina mancava la felicità” *Gaia, 6 anni*

“Quando l'Uccello che Parla arriva nel sogno dice a Valentina che lei era brava, dolce, forte, bellissima e le dice anche dei segreti” *Andrea, 6 anni*

“Valentina vuole tanto l'Uccello che Parla, perché vuole parlare e capire, perché anche se ha tutto, è sempre sola” *Samuele, 7 anni*

“Nel sogno Valentina è felice, perché l'Uccello la guarda e parla con lei. I sogni sono i pensieri più lunghi che hai dove succedono le cose che si vogliono” *Carlotta, 7 anni*

“Alla fine, quando Valentina vede l'Uccello, urla di gioia e piange di felicità”

Greta, 6 anni

“Alla fine la mamma va a cercare Valentina nel mondo. E la trova.”

Nilde, 5 anni

“La mamma sta sempre chiusa lì dentro, poi alla fine capisce e esce anche lei”

Gregorio, 6 anni

“La mamma di Valentina voleva essere brava ma non ci riusciva quando chiudeva Valentina in gabbia”

Edoardo, 5 anni

“Valentina non era una brava bambina, si è anche mangiata una caccola! E faceva i capricci e non obbediva mai alla mamma e allora la mamma le comprava quello che voleva, ma non era una brava mamma perché la mia mamma se faccio i capricci mi sgrida” *Vittoria, 5 anni*

“La mia parte preferita è quando Valentina vola sull’Uccello che Parla, che anche se lei lo ha sognato, poi è diventato vero, anche se nessuno le credeva ma esisteva lo stesso” *Emma, 5 anni*

“Ho imparato che possiamo essere tutti bravi o cattivi: Valentina non era brava quando comandava tutti e voleva tutti gli uccelli, ma poi diventa brava quando cerca il suo Uccello che Parla. Diventa grande” *Federico, 5 anni*

“La mamma di Valentina la ascoltava soltanto per i capricci, e basta, perché quando Valentina dice delle cose importanti sul pennuto, quello là che parla, la mamma non le crede” *Alessio, 5 anni*

“Valentina era sempre arrabbiata e comandava, ma lei cercava il suo uccellino: era finto, ma lei lo voleva davvero e lo ha cercato nel mondo” *Bianca, 3 anni*

“Valentina aveva tante gabbie con tanti uccelli, ma lei voleva quello perché lui la ascoltava e rideva con lei. E non stava in gabbia” *Maia, 3 anni*

“A me è piaciuto quando tutti gli uccelli sono volati via”

Leonardo, 4 anni

“Io non sono libero .. quando i miei genitori mi dicono di fare le cose quando mi imprigionano quando sono dentro a una bolla quando sono ingabbiata quando mi chiedono che ora è quando mia mamma mi dice i comandi quando devo fare matematica quando mia sorella non mi fa giocare quando mi dicono di andare in camera mia quando mi devo lavare i denti quando una porta è chiusa quando mi sveglio la mattina quando è troppo tardi per andare a fare colazione quando c’è il dettato con le doppie quando ci sono i broccoli quando mi chiedono di prestare la colla quando piango quando faccio un incubo quando qualcuno mi dice che devo fare la serva quando mia papà mi abbraccia e mi stringe forte quando guardo troppa televisione quando non mi lasciano correre quando non mi fanno andare nel mondo”

“Libertà vuol dire .. fare qualcosa che vuoi andare nello spazio conoscere nuove persone non essere rinchiuso essere come una stella avere tutto decidere

essere liberi essere un Re andare tutti i giorni a Gardaland non avere regole giocare senza avere tempo non fare mai i compiti essere il capo non essere comandati non avere nessuno di fianco non scappare non avere i genitori che ti dicono cosa devi fare andare al parco da solo essere immortali andare in discoteca fare cose da solo saper ascoltare dire quello che pensi fare teatro essere tranquilli e da soli essere felici scegliere che strada prendere giocare con mio fratello uscire fuori in giardino fare tutto correre per i prati scegliere di essere liberi”

Bambini del laboratorio teatrale realizzato alla Scuola Primaria

La compagnia

Francesca e Consuelo si conoscono da più di dieci anni. E da più di dieci anni si occupano di teatro rivolto all'infanzia, realizzando spettacoli e progetti di formazione teatrale in Italia e all'estero. Si sono formate assieme e non, per strade comuni, diverse e parallele. Si sono rincorse, rimandate, cercate e aspettate. Poi si sono trovate una di fronte all'altra, in quello che è sembrato essere il momento giusto. Così è nato il **progetto g.g.**

progetto g.g. nasce da un'idea di Consuelo Ghiretti e Francesca Grisenti, da un'idea che si sta concretando passo passo. Un proposito fantastico, spontaneo, difficile e sognato. È la g. che le lega alle origini. È la g. di ginepraio, inteso come guazzabuglio, intreccio, groviglio, quello in cui si ritrovano abitualmente in fase di ricerca, e che a volte decidono di non sciogliere del tutto. Perché g. è anche la g. del gioco, che combina le forme che determinano l'opera che insieme ai bambini scelgono di costruire. In una continua ricerca che portano avanti con e per l'infanzia.

VALENTINA VUOLE è la loro prima creazione.

